

DURANTE IL VIAGGIO IN ASIA IL PRESIDENTE CONTINUAMENTE DISTRATTO DALLE VICENDE MEDIORIENTALI

Niente riforme in Cambogia Obama resta a mani vuote

“Incontro teso” con il premier Sen su diritti umani e aperture politiche

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Non è andata esattamente come sperava il presidente Obama, e non per colpa sua. Il fatto che la crisi di Gaza abbia oscurato la sua missione in Asia, però, dimostra quanto sarà difficile per l'amministrazione evitare che il Medio Oriente deragli l'intera agenda di politica estera nel secondo mandato.

Il primo viaggio del capo della Casa Bianca dopo la rielezione si è concluso ieri in Cambogia, con la partecipazione all'East Asia Summit e agli incontri bilaterali col premier uscente cinese Wen Jiabao, e con il collega giapponese Noda, anche lui non lontano dal lasciare l'incarico. Sul tavolo c'erano i progetti per la creazione di un'area commerciale trans-pacifica, che ha fatto progressi, il tema del protezionismo e quello dei cambiamenti climatici, su cui sono venute promesse senza impegni precisi. Poi le tensioni regionali, in particolare quelle che riguar-

dano le isole Senkaku, contese da Tokyo e Pechino, e il Mar Cinese Meridionale. Obama ha sostenuto l'alleato giapponese, ma non al punto di urtare la vecchia e la nuova leadership della Repubblica Popolare, e si è appellato al rispetto delle leggi internazionali e alla necessità di garantire la libera circolazione commerciale per allentare le tensioni nel Mar Cinese Meridionale.

La missione in Asia è stata importante soprattutto per la tappa in Birmania, la prima di

un presidente americano, tanto perché ha sancito i progressi della transizione favorita da Washington, quanto perché è servita a lanciare un messaggio a tutte le altre dittature, e ai Paesi satelliti di Pechino che cominciano a soffrire la sua eccessiva influenza. Le cose sono andate meno bene in Cambogia, dove Obama ha avuto un incontro «teso» col premier Hun Sen, che resiste alle pressioni per avviare riforme simili a quelle cominciate a Yangon e al quale

Obama ha chiesto di «rispettare i diritti umani».

Il problema centrale, però, è tornato ad essere il tempo e le risorse che Washington potrà dedicare al «pivot» asiatico, a causa del Medio Oriente. Dall'11 settembre 2001 in poi, questa regione ha assorbito quasi tutta l'attenzione. L'amministrazione Obama, sotto la spinta del segretario di Stato Clinton, ha cercato di cambiare direzione mettendo molta enfasi sul rapporto strategico e commerciale con l'Asia, che per molti analisti è sinonimo di contenimento della Cina. La situazione in Medio Oriente però è peggiorata, e Gaza ha preso il centro della scena proprio mentre il presidente era in viaggio, obbligandolo a telefonate e sessioni di lavoro notturne, che hanno portato poi alla missione d'emergenza di Hillary nella regione. Il vice consigliere per la sicurezza nazionale Ben Rhodes ha garantito che «gli Usa possono camminare e masticare una gomma allo stesso tempo», ma la missione in Asia ha dimostrato quanto sarà complicato farlo.



Alleanza
I capi di Stato
e i leader
di governo
dei Paesi
dell'Asean
al termine
del vertice
al Palazzo
della Pace di
Phnom Penh

